



Publicazione del Centro Greco-Albanese di Glottologia  
"Giuseppe Gangale" S. Nicola dell'Alto-Crotone-Roma  
giudicegiov@botmail.it Tel. 0962/87066  
cappellauniversitaria@uniroma2  
Tel.06/20.40.432  
3339661003

Giovanni Giudice, Presidente del *Centro di glottologia (Kjondyr i arbyresh dditurije gëilluboory)* "Giuseppe Gangale" - Crotone-S.Nicola-Roma. Docente di Filosofia e storia nel liceo classico "Pitagora" di Crotone e nella Scuola superiore di teologia, vincitore morale del "Premio Crotone" con *Le poesie di Giuseppe Gangale*. *Rradderi i Europes / Il ramingo d'Europa*, con testi in Italiano, Romancio, Arbyresh, Francese, Tedesco. Ed. Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.

1) *Shi' Mikeghi Shi' Nikoh* (S. Michele a S. Nicola). *Breve esposizione storica sull'origine del paese e la chiesa sul monte del S. Angelo. Culto di S. Michele. Canti religiosi e popolari. Il matrimonio*. In esso l'autore con taglio critico e con abbondanza di documenti presenta per sommi capi la storia del paese dalla fondazione del casale per opera dei monaci basiliani : venuta dei greco-albanesi nel 1480, attività mineraria solfifera e chiusura dell'estrazione verso gli anni Sessanta del Novecento. Interessante la raccolta bilingue dei canti tradizionali. L'autore, persona molto libera, chiama per nome le cose. Il testo di 300 pagine è corredato da bellissime fotografie.

2) *Arra-Buka* (Noce-Pane). Testo base per una facile e retta scrittura dell'arberisco ideato da Gangale ed arricchito del contributo degli studenti provenienti dalle tre comunità arberishe del Crotonese

frequentanti il liceo "Pitagora". Di facile uso e rispettoso della reale fonetica delle varie comunità permette in breve di scrivere correttamente e scientificamente il proprio idioma, evitando ogni equivoca interpretazione ed incertezza. Il titolo rappresenta le prime due lettere dell'alfabeto, a, b. Adatto a ragazzi ed adulti. Utile per chi ha nel cuore la lingua materna ed è privo di sicuri strumenti espressivi. Per i più piccoli è una gioia vedere la propria lingua materna scritta ed illustrata da bellissimi disegni a mano. Offre solo una pista che tuttavia permette di arricchire il testo con la fonetica delle singole comunità, creando nello stesso tempo una sinottica mappa visiva.

3) *Grida dal sottosuolo. Testimonianze di minatori. S. Nicola dell'Alto 1900-1960*. (Testo di storia orale: valore dell'autobiografia). Sulla linea di Scotellaro, l'autore, con taglio filosofico-antropologico, arricchito da una introduzione sul valore della storia orale, presenta dieci autobiografie di minatori che si sono espressi nella caratteristica parlata arbyreshe del paese creando così importantissimi documenti. Il prof. Cirese, davanti al senato accademico della "Sapienza" si è così espresso: "Esistono in circolazione centinaia di libri che non valgono neanche la metà di questo. E' scritto con cuore, intelligenza, espressività e commozione. Per non tessere l'elogio astrattamente sentite...(leggete)". In esso vivono e si muovono nomi, persone, volti, sofferenze, lavoro di bimbi, soprusi, ammiccamenti, opportunismi politici, usanze, tradizioni, lingua del popolo; in breve, in esso è resa viva la cultura del paese dalla fine dell'Ottocento alla prima metà del Novecento.

4) *Per Paradigmata ad graeco-arberiscae Grammaticae Conatus AMK 9*, Universitalia, Roma 2009. Contributo per una grammatica arberisca scientifica e dal basso, basato su "*Paradigmata grammaticae linguae Marci dusiae 1970. Manuscriptum huius libelli ut appendix alterum textum Arberischorum Marcidusiae (TAM) confectum est ad praebendam paradigmaticae materiem morphologicam in TAM contentam...*". Scrive Margherita Gangale: "All'autore non fu concesso di portare a termine l'opera. Nel trascrivere in bella il suo manoscritto, ho cercato di completare le lacune (...). Rimane sempre un lavoro incompleto come, inevitabilmente, ogni grammatica ed in modo particolare una che, purtroppo, si deve fondare su

una lingua in fase di scomponimento. (...) Questo tentativo potrà così servire di base ad un gruppo di lavoro formato da insegnanti e studiosi di tutti i paesi Amk, che lo completeranno ciascuno con le forme del proprio idioma. Ne potrebbe nascere una grammatica comparata delle parlate AMK”. Nel lavoro Giudice realizza quanto auspicava Gangale e la moglie ha chiaramente espresso. Oltre alla traduzione del testo dal latino in italiano, sono state inserite le forme corrette della parlata di AMK 9 (S. Nicola) e si è cercato di dare al lavoro una struttura grammaticale, anche se non in modo completo. L'intenzione dell'autore, come per tutte le altre opere, è stata ed è quella di lasciare ai posteri la sofferente identità dei padri “sfidando barbariche invasioni”.

5) *Lulle e Bubukje*, (Gemme e fiori). Antologia bilingue con testi di vari autori delle comunità greco-arberische del Crotonese: G. Gangale, G. Del Gaudio, G. Giudice G., E. Ferraro, M. Ferraro, E. Turano, M. Gangale, C. Abate, O. Giudicissi, L. Lorecchio. Il testo è scaturito da una iniziativa dell'associazione “Lingua e Parola” per il recupero delle peculiarità linguistiche delle comunità calabresi ed arberische del Crotonese. Nel testo sono state scelte le opere di autori in arberisco e in italiano delle comunità AMK 9 (S. Nicola), AMK 10 (Carfizzi), AMK 11 (Pallagorio). Le poche opere in arberisco rappresentano una pionieristica ed importante testimonianza linguistica. Le opere tradotte dall'italiano, con la loro linfa materna che circola in esse, la arricchiscono ulteriormente. Tali tentativi, come notava Gangale, sono carichi di difficoltà, ma utili, e, come *Paradigmata*, avviano ad una scrittura viva, in genere formalmente corretta; nonostante qualche titubanza e perplessità, non soffrono di nessun complesso culturale. Per una base sicura alla auspicabile *Lingua arberisca restituenda*, sull'esempio greco ed ebraico, non potevano mancare i *Canti Tradizionali* delle varie comunità, né la voce sicura di significativi grandi poeti dell'Arberia: Varibobba, De Rada, Serembe, Schirò. Non un'opera di frammentazione, ma un valido percorso per una nobile ri/edificazione rispettosa della ricca varietà linguistica delle minoranze, come da più parti si invoca. Non ci può essere unità senza il rispetto delle realtà più care: persone, identità,

cultura. *Llarky kka neve “Desertum faciunt et pacem appellant”*. Formato di 320 pp. 15, 5 x 22, 5.

6) *Le favole di Hora* (Burragnet e Horys). Seguendo gli studi di Gangale, riuniamo in tale opera le favole di AMK 9, 10, 11 (S. Nicola dell'Alto, Carfizzi, Pallagorio). Pur apprezzando il lavoro delle precedenti raccolte, esse difettano di precisa corrispondenza con la peculiarità fonetica delle tre comunità. I ricercatori, nonostante l'impegno profuso, non riescono a superare l'ormai ampiamente riconosciuta difficoltà a rendere in scritto scientificamente corretto la fonetica di tali linguaggi col sistema unilateralmente stabilito dal Congresso di Monastir e poi dal dittatore Hever Hoxha (1952, 1972). La raccolta del Marinaio è scritta in un sistema artigianale (1894), quella di Perrone (1966) e di Miracco (1974), come quelle di singole tesi di laurea, sono scritte anch'esse col sistema di Monastir. Le favole riportate, per la fonetica, sono state riviste da fini intenditori delle tre comunità. Per renderle più chiare si è operato solo qualche lievissimo ritocco. Vari italianismi sono stati sostituiti inserendo, tra parentesi, qualche termine arberisco, ricercato e trovato nelle altre comunità arberische. La premessa offre, inoltre, una breve panoramica sulla struttura linguistica della fiaba e sul suo valore psicologico con particolare riferimento alla psicanalisi junghiana.

7) *Gjaku joony i shprishur*. Origine, Rito greco, matrimonio delle comunità greco-albanesi del Crotonese (Papanice, S. Giovanni Minagò, Carfizzi, S. Nicola dell'Alto, Pallagorio, Marcedusa, Troyani, Carbonara, Caria, Andali, Arietta, Belvedere Spinello, Cotronei, Scandale, Zinga, S. Pietro d'Isola, Apriglianello, Massanova. In appendice: Caraffa, Arenoso, Usito, Casalnuovo, Gizzeria, Vena di Maida, Zagarise, Zangarone, Amato (o Rodio), Casalnuovo (in prov. Di Reggio).

Numerose le comunità greco-albanesi del Crotonese. Difficile sfatare tutta la mitopoietica produzione storiografica arberisca che, dal Settecento, nella quasi totalità, ha dominato e domina ogni ricerca, basandosi sulle mitiche schiere del Reres, presunto fondatore di quasi tutti i casali albanesi della Sicilia e del centro-Calabria. Zangari è stato il primo ad inficiare le basi della falsa cedola “Barretta”. Pesavento, Petta, Mazziotti hanno apportato ulteriore chiarezza documentaria al problema. La parola fine sul Reres è posta dal “*Mundus vult decipi*” di Mandalà e da quanto esposto nel presente volume. Il testo, con la sua mole di documenti, un po' a scapito della fluidità del discorso, è basilare per quanti desiderano conoscere un importante filone della storia di varie comunità

del Crotonese, alcune delle quali hanno perso la loro originale identità, e dello stesso Crotonese, destinazione di varie comunità greco-albanesi immigrate qualche anno dopo la caduta di Costantinopoli (1453).

La voluminosa opera di 900 pagine è divisa in sei parti: I) Presentazione dei documenti; II) Dimostrazione della falsità della cedola, del Reres e i dei suoi mitici mercenari; III) Coordinate dell'atteggiamento degli organi ecclesiali nei confronti del rito greco, in particolare delle comunità arbyreshe del Crotonese, con un cenno a quelle del Molise. IV) Esposizione analitica delle varie comunità di fondazione albanese; V) Le tre comunità tuttora albanofone del Crotonese; VI) Il matrimonio.

Comuni, parrocchie e parroci della Diocesi, docenti, autorità scolastiche della Provincia, della Regione e del *Polo arbyreshy*, dovrebbero averlo tra le mani per un valido contributo alla chiarezza storica della propria terra e della propria identità. Lo portiamo in particolare all'attenzione delle Ecc. R.me. legate con affetto alla diocesi di Crotona ed alle comunità arberesche: G. Agostino, A. Mugione, D. Graziani, G. Cantafora, T. Staglianò, Bregantini, Papa.

8) *Racconti ed operette teatrali di Giuseppe Gangale* (con testi in arberisco ed italiano).

Sono proprio belli. Li consideriamo dei piccoli capolavori che meritano di essere studiati nelle scuole italiane, specie in quelle arberesche, ladine e romance della Svizzera e della Valgardena. Sono un vero e non interessato contributo alla salvezza della cultura dell'eredità arberisca e romancia. Amarli e diffonderli dovrebbe essere impegno delle stesse comunità in questione. Purtroppo, il fatto linguistico, l'unico interessante non è affatto protetto. *Hiri* (La cenere) e *Horebukury* (Belpaese) sono stati scritti in un arberisco di koinè; conservano tuttavia la struttura base della parola di Marcedusa alla quale Gangale ha dedicato tempo, ricerca, scritti e che considera tra le forme più antiche e conservative dell'albanese. In *Hiri* l'autore traccia un misterioso e sofferente resoconto della sua vita: un ritorno nel focolare di casa ove incombe ancora l'ombra del padre che lui ha abbandonato e che ora lo fa svenire e cadere con la faccia sulla "cenere" del focolare.

Il secondo (*Horebukury*) è una sintesi alquanto umoristica di quanto avviene in un paese arbyresh vicino, *Belpaese* (che rappresenta S. Nicola diventato uno con Cirò) con le sue tradizioni; e Cuturelle (paese della piccola Sila) figura di Cirò Marina paese di mare, paese di nascita di Gangale). Il rapporto col suo paese di nascita non è stato sicuramente di stima ed accoglienza, anzi possiamo dirlo sofferente.

Non accolto ed apprezzato dai suoi paesani, aveva deciso di non passarvi mai. "*Se gjithy katundety dduaxy ai shkonjy, vetem njò jo*" (Che da tutti i paesi voleva passare, solo da uno no). Un incidente di viaggio lo riporta inavvertitamente nella casa paterna dove cade sulla cenere di quel focolare domestico ove ancora aleggia la dolce figura materna.

Per una conoscenza più approfondita, anche se non esaustiva, si rimanda al libro: G. Giudice, *Le poesie di Giuseppe Gangale*, Rubbettino. Nato a Cirò Marina, ha poi frequentato le medie a Cirò Superiore. Allievo del collegio di S. Adriano in S. Demetrio Corone, iscritto successivamente alla massoneria, da ateo si allontana dalla casa paterna. A Roma si fa ribattezzare nella Chiesa evangelica di Piazza Lucina ove diventa il maestro dei protestanti d'Italia. Lo storico Sergio Spini si considerava suo discepolo. Si scontra col governo fascista e incontra le migliori menti degli anni Trenta.

Dopo aver collaborato col Rolfs, va in Danimarca, ove insegna Lingua e letteratura albanese, ne ricostruisce la cattedra, cercando anche di ricostruire la lingua degli arberesh. Ha raccolto consistente materiale delle varie comunità albanesi del Crotonese e del Catanzarese e lasciando, purtroppo tuttora snobbato, riflessioni sul problema didattico di tale importante lingua. Il metodo di ricerca e di lavoro si possono ricavare dal racconto: *Un linguista fra gli Albanesi di Calabria* (a S. Demetrio Corone).

Il suo primo interesse è stato però per la lingua romancia in Svizzera e per il ladino in Italia. Chiamato in Svizzera per la ricostruzione e la salvezza di tale lingua, fonda asili nido. Fra le altre opere, scrive dei racconti in romancio, con le parole raccolte dalla bocca della gente (V. *Il pane, Cinema rex, Le vicende di Gandentg, impiegato di banca, Il castello diroccato*) e pubblicati nella rivista *Felna*, assistito da Margherita Uffer che diverrà poi sua moglie. Le poesie e questi gioielli di racconti non sono stati pubblicati. La moglie Margherita, novantenne, ora nella casa del Padre, in Svizzera si è impegnata a trovare questi fogli-foglie, riunirli, portarli alla ribalta. Leggendoli non si sbadiglia, perché quanto scrive è frutto di intelligenza, di cultura e di amore.

*Teatro*. Il teatro, o meglio la rappresentazione, è il sistema pedagogico più adatto per far rivivere la lingua materna con il suo numinoso contenuto. Tali brevi bozzetti sono stati scritti in romancio per la comunità e le scuole romance che le hanno portate sulla scena.

In arberisco ci ha lasciato "*Ty dbomburat e Zbotit Krisht*" (La passione di Cristo), opera scritta con la collaborazione dei suoi allievi, basata su omonimi testi calabresi è stata rappresentata a Caraffa dai ragazzi delle scuole elementari. Varie volte, portata nella parola di Amk9, è stata rappresentata nella medesima comunità con attori di tutte le fasce di età

e registrata in cassette distribuite poi anche alle università.

I racconti scritti in romancio, sono stati tradotti prima in tedesco e poi in italiano. Nel riportarli tutti nell'arberisco di AMK 9, seppur titubanti, abbiamo preferito lasciare l'onomastica originale. In mancanza di un termine locale, sebbene a malincuore, abbiamo preferito quello della comunità arbyreshe più vicine, in particolare quelle usate nei detti popolari. *Hiri*, e *Horebbukure* sono rimasti come in originale.

9) *Saggezza antica a scuola. Esopo, Fedro, Antemio*. Testi in latino, italiano, arberisco (AMK 9). In genere i ragazzi, per vari motivi, sono sguarniti delle basi per poter tradurre senza traumi dal latino. La somiglianza strutturale tra greco, latino e albanese antico, ha offerto motivo all'autore di tradurre testi latini di Antemio ed alcune favole di di Fedro in italiano e in arberisco. Nella traduzione si è evitata l'analisi grammaticale e sintattica latina. La versione italiana risulta linguisticamente scorrevole e armoniosa, specie quella di Fedro. La traduzione in arberisco ha per base il dialetto di AMK 9. Il lavoro-palestra, ha messo alla prova la capacità della lingua ed ha spinto l'autore a cercare validi strumenti per un suo arricchimento. Non un indegno lavoro per quanti cercano scientifiche verità, semplicità, correttezza ed armonia, senza chiudere gli occhi innanzi alla realtà, seppur dura e difficoltosa. Sarà di aiuto per gli studenti che si dovranno cimentare nelle traduzioni dal latino (specie per quei pochi provenienti dalle comunità arberische del Crotonese e delle altre province), ma anche per quanti intendono leggere i testi di Antemio e di Fedro in una traduzione abbastanza armoniosa.

10) *Shi' Nikogbi ty Llarit* (S. Nicola dell'Alto). Monografia dello sviluppo e della crisi del casale dalla fondazione (IX sec.) alla fine del XX secolo. (*manoscritto*).

11) *Ejalori i Shi' Nikoghit, i Pubariut e i Karfizizit* Vocabolario di Pallagorio, S. Nicola, Carfizzi) (Giudice-Ferraro; ancora manoscritto).